

## ***Il domenica di Pasqua, o della Divina Misericordia***

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa:* ma questo Vangelo parla di loro, o di noi? Parla di loro, certamente, ma è particolare il fatto che anche noi oggi l'incontro con Gesù siamo costretti a viverlo nelle nostre case, invece che insieme in Chiesa. Ma andiamo con ordine.

Le letture di oggi ci mostrano ancora una volta il contrasto tra un *prima* e un *dopo*: un *prima* che è già successivo alla Resurrezione ma che ha ancora molta strada da fare per giungere a quel *dopo*. Voglio qui riprendere un paio di versetti del Vangelo di ieri, sabato, perchè ci aiuta a focalizzare il tema:

*...Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto.*

*Non credertero.* Il problema di fondo sta qui. La prima lettura parla dei *credenti*: sono loro che fanno le azioni descritte di preghiera e condivisione, mentre *il Signore* aggiungeva come membri della comunità *quelli che erano salvati*. L'azione di salvezza che genera nuovi *credenti* è portata avanti da Gesù Risorto, l'azione dei *credenti* è quella che realizza il Comandamento di Gesù: primo, l'Amore verso Dio, da cui segue l'Amore verso il prossimo. Non è che Gesù Risorto, dopo aver compiuto il suo sacrificio sulla croce per il perdono dei peccati, ha terminato il suo compito e può stare tranquillamente a girarsi i pollici (uno degli effetti mai considerati dell'Incarnazione) in attesa dell'Ultimo Giorno. Gesù continua la sua opera di salvezza in quella forma che solo Lui può fare, da vero e autentico Maestro Interiore, che agisce nella Verità della coscienza: perché *anche la Verità è un dono di grazia*, cosa che Pilato non avrebbe mai sospettato. Il compito dei credenti è di *ri-creare* la nuova e autentica famiglia dei Figli di Dio, distrutta dal peccato antico e da tutti quelli che ne sono seguiti, in cui vige la comunità perché solo i *credenti* possono, nel riconoscere il comune *Padre Nostro che stai nei cieli*, fidarsi effettivamente della Provvidenza del Padre che tutto può. La seconda lettura ci mostra il passo ulteriore della comunità dei *credenti*: se nella prima lettura i nuovi *credenti* erano persone contemporanee ai fatti di Gerusalemme, qui siamo al punto storico successivo in cui i nuovi credenti non hanno *visto* l'esperienza terrena di Gesù - esistenzialmente sono molto vicini a noi - ma desiderano lo stesso risultato: *la salvezza delle anime*. Questo è IL compito della Chiesa, Capo e Corpo, a cui tutto è orientato, ciascuno con il suo ruolo.

Prima di arrivare al Vangelo di oggi, ricordo una ultima cosa importantissima, che abbiamo sentito Lunedì scorso e che ho ricordato più volte nelle prediche di questa Ottava di Pasqua: l'ordine di Gesù per i suoi fratelli di *andare in Galilea, la mi vedranno*. Non è solo un cambio di località, è un ritornare a dove tutto era iniziato, fare quel percorso di *re-visione* della vita trascorsa con Gesù che ora non è più *una brava persona, un profeta, un maestro*, ma IL risorto, e quindi Dio, con tutti gli annessi e connessi tra cui il riconoscimento che la sua Parola è Verità e quindi va accolta per quella che è senza sconti, fraintendimenti o discussioni al ribasso. C'è una memoria da fare per *ri-cogliere* effettivamente quanto si è vissuto per tanto tempo senza rendercene troppo conto: *abbiamo camminato, condiviso, mangiato... con Dio*. Non con *uno serio, uno importante, uno quelchetepare*, ma con Dio.

E veniamo al Vangelo di oggi che ci da il punto di partenza necessario per la vita cristiana. Gli *ancora non-credenti* sono chiusi in casa, morti di paura, con il grande interrogativo: e adesso che facciamo? Cosa possiamo dire a quelli che ci siamo lasciati indietro, noi che *avevamo lasciato tutto* e avevamo seguito Gesù? Con che faccia ci presentiamo? Cosa dobbiamo dire loro, *ho peccato contro il cielo e contro di voi*? Il problema è molto serio, serissimo: che bilancio tirare da quanto abbiamo vissuto, da quello che abbiamo visto e udito, che ci sembrava che... Interrogativi molto pesanti.

Dentro a questa pesantezza di cuore arriva l'Inatteso: "pace a voi" è l'annuncio, non più il "non temere" che ha accompagnato tutto il rapporto con Dio da Abramo fino alla Vergine Maria, ma "pace a voi": Dio ora non scaccia il timore ma dona la pace, e c'è una bella differenza tra il *togliere* una paura e il *donare* una Pace che è espressione di Perdono: Gesù Cristo ci ha riconciliato con Dio e ci può donare la Pace di Dio perché in Lui Dio ci ha perdonato: sta a noi accogliere questo dono di misericordia pura. La gioia inizia a farsi strada, ma c'è subito un nuovo saluto con un nuovo ordine: *Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi*. E dove li manda? Ancora non ci è detto, e vedremo nella continuazione che in realtà non si sono fisicamente mossi da lì, ma assieme a quel *mandare* c'è una aggiunta di quelle veramente cruciali: *Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati*. Dio *vi ha perdonati grazie a me*, dice Gesù, e adesso questo Perdono deve iniziare a girare nel mondo. I due elementi, il *perdono* e l'*essere mandati* sono strettamente legati, ma per perdonare c'è bisogno di Dio: da qui la necessità di un *dono extra*, lo Spirito Santo che ci comunica la vita di Dio.

Ok, tutto bene: *ma chi sono i primi destinatari di questo perdono?*

I primi destinatari *sono loro stessi!* E' proprio questo gruppetto degli ex-dodici, ex perché uno si è suicidato, nove sono codardi, uno è troppo giovane e uno non c'è proprio, che ha bisogno di vivere il perdono *tra loro*:

devono *ri-accogliersi* reciprocamente perché prima di tutto *perdonati da Dio*, a partire da un perdono che ora veramente possibile perché non più basato sulle proprie forze, ma sul dono di Gesù.

Tommaso non c'era. E non crede. Perché dovrebbe? Perché ha bisogno di mettere in azione mani e dita per credere? Per una ragione molto semplice, e scusate quella che sembra una risposta banale, ma non lo è: perché lui non c'era in quel momento ed è *rimasto ancora nella situazione degli altri dieci* prima che Gesù arrivasse in mezzo a loro. Non è ancora un *rappacificato con Dio*, un *perdonato*. Quello che di solito non si considera, e che è invece il problema serissimo che sta qui, è: *come devono rapportarsi i dieci con quello che non c'era?* Che rapporto tra i *perdonati* e i *non ancora perdonati*? Iniziamo a vedere quanto è realmente cruciale quello che abbiamo sentito sopra, e lo ripeto: hanno *bisogno di vivere il perdono tra loro: devono ri-accogliersi reciprocamente perché prima di tutto perdonati da Dio, a partire da un perdono che ora è veramente possibile perché non più basato sulle proprie forze, ma sul dono di Gesù*. Quello che devono fare i dieci è mettere in pratica verso Tommaso quel dono della Pace e del Perdono che Gesù *ha già offerto a loro* e che Tommaso *ancora non vive*, per ricostruire l'Unità frammentata dai peccati di tutti, chi prima e chi dopo, a partire da un *Perdono donato e condiviso*. Quali peccati fatti da tutti? Facciamo una lista? Così, andando a caso, Giacomo e Giovanni che cercano i posti importanti e gli altri *si sdegnano con loro*; la fede prossima allo zero che Gesù stesso nota in loro quando li invita ad andare da Marta dopo che Lazzaro era già morto *perché voi crediate*; Pietro e il gallo troppo canterino... e si potrebbe andare avanti un bel po'. Questi sono i peccati che i dieci *hanno iniziato a riconoscere* e di cui devono *pentirsi* per *accogliere* il perdono, quindi... NON sono in una situazione tanto diversa da quella di Tommaso, anzi: sono sulla stessa barca. Solo a partire dal Perdono garantito da Gesù a chi si pente possono *ri-accogliersi* nel perdono, e quindi anche Tommaso, aspettando che anche lui abbia questo dono. Non possono fare altro, e non possono fare diversamente, perché il dono del Perdono lo puoi vivere e condividere solo *dopo* che hai *accolto* lo Spirito Santo che ti illumina con la sua luce di Verità sugli errori commessi e non ti schiaccia nelle colpe – è Satana l'Accusatore senza remora - ma ti offre la soluzione, che è il *pentimento* per ricevere il *Perdono*.

Proviamo ora a pensare che settimana pesante deve aver vissuto Tommaso, con dieci persone che ti ricordano continuamente *abbiamo visto il Signore* con tutti gli annessi&connessi, e te che friggi dentro e ti ripeti "*se... non credo!*". Gesù aveva proprio ragione, avevano fede zerovirgola in Lui questi dodici all'epoca, ma d'altra parte questi sono quelli che il Padre gli aveva dato... e così doveva andare avanti, come direbbero i generali militari: *la guerra la fai con i soldati che hai, non con quelli che vorresti*.

Ma arriva il momento anche per Tommaso: *Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa*. Come noi, come visto all'inizio, ma con una differenza: dieci che hanno iniziato a sperimentare per una settimana cosa vuol dire *perdono*, uno che ancora non lo vive: lo *conosce per sentito dire*, perché lo vede negli altri, ma non riesce a viverlo. Gli manca una cosa fondamentale, ma che ora arriva: il *toccare Dio*. *Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco*. Nel primo incontro con il Risorto la reazione era: *abbiamo visto il Signore: visto, ripeto visto*. E *dopo aver visto* avevano ricevuto quel Dono dello Spirito Santo: sono stati *toccati* da Dio. Ora è Gesù che si offre al dito e alla mano di Tommaso: non ci sono distanze sociali da mantenere o profilassi igienica sterilizzante da praticare anche se si toccano ferite aperte, c'è un Incontro da vivere e Dio si lascia toccare proprio per poter dare finalmente quella Pace del cuore che già gli altri dieci avevano iniziato a sperimentare per una settimana e che li abilitava all'inaudito, al Perdono, perché *chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?* Quel tocco comunica *la vera vita*: quell'*albero della vita* di Genesi 3,22 a cui non si poteva più *stendere la mano* dopo il Peccato, ora si può *toccare*: da lì l'invito a *non essere più incredulo, ma credente*. Adesso Tommaso può finalmente lasciarsi alle spalle quella che è stata forse la settimana più tremenda della sua vita, e con la gioia dello stupore risponde *Mio Signore e mio Dio*. Adesso anche lui è pronto per fare quel cammino per *andare in Galilea* assieme agli altri dieci, al *ri-accogliere* tutto quanto vissuto assieme a Gesù per tanto tempo come già detto prima sapendo che Lui è il Risorto, è Dio e non *uno cometepare*. Sono tutti pronti per il *viaggio del Perdono* con le sue tappe di *Pentimento* ed è un viaggio assolutamente necessario, che ti si deve radicare dentro in modo indistruttibile altrimenti non puoi essere testimone della misericordia di Dio offerta all'umanità in Gesù Cristo: *come puoi testimoniare la gioia di un perdono e la necessità di un pentimento se non li vivi in prima persona?*

E noi? Non siamo fuori da tutto questo: *beati quelli che non hanno visto e hanno creduto*. Noi non abbiamo visto, ma abbiamo creduto: siamo già beati in partenza proprio grazie alla fede. Tutto quel *beati i poveri in spirito ecc ecc ecc* che conosciamo bene lo possiamo vivere a partire dalla *beatitudine del credere*, altrimenti quella parola resterebbe una parola di *una brava persona* ma non sarebbe per me Parola di Dio. *Questi (segni) sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome*. Questo è lo scopo di tutto, *avere la vita*. In Gesù Cristo che col suo sacrificio sulla Croce e la sua Resurrezione ci ha riconciliati con Dio, ci è stata ri-donata l'eternità. Accogliamola.